

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO IN

SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione Finale di laurea

EDUCARE ALL'ARIA APERTA: SVILUPPO E BENEFICI DELL'OUTDOOR EDUCATION

RELATRICE:
Prof.ssa BUGNO LISA

LAUREANDA:
MANGANARO GIULIA

MATRICOLA:
2046530

Anno Accademico 2023/2024

Alla mia famiglia

Indice

Sommario

Introduzione	7
Pedagogia e Outdoor	9
<i>Introduzione alla storia della pedagogia</i>	10
<i>Novecento pedagogico</i>	13
<i>Nascita e diffusione dell'Outdoor Education</i>	15
<i>Definire l'Outdoor Education</i>	17
La progettazione e i benefici dell'educazione all'aria aperta	21
<i>Progettare gli spazi esterni al nido</i>	22
<i>Differenziazione funzionale degli spazi esterni</i>	24
<i>I benefici dell'educazione in natura</i>	25
Esempi di attività in natura 0-3	26
<i>Il ruolo dell'educatore in contesti Outdoor</i>	27
Outdoor Education nel Reggio Children Approach	29
<i>Biografia di Loris Malaguzzi</i>	30
<i>Reggio Children Approach</i>	32
<i>La natura come atelier</i>	34
Articoli scientifici sull'Outdoor Education	37
<i>La figura del pedagogo</i>	37
<i>Il ruolo dell'esplorazione</i>	39
<i>Il giardino nell'OE</i>	40
<i>Crescere in natura secondo il metodo Agazzi</i>	41
Conclusioni	43
Ringraziamenti	45
Bibliografia	47

Introduzione

Alla base di questo elaborato di laurea vi è un'analisi e un excursus sul tema Outdoor Education nei contesti educativi, intesa come pratica educativa. In particolare, si pone l'attenzione verso i benefici e lo sviluppo dell'educazione all'aria aperta nei servizi educativi per la prima infanzia. Il motivo per il quale ho deciso di approfondire questo tema è il mio interesse verso l'educazione all'aria aperta e la sua progettazione all'interno dei nidi. L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire un quadro teorico sull'Outdoor Education e un'analisi sulle progettazioni e i benefici che con questa pratica educativa, sia gli educandi che gli educatori possono ottenere. La relazione finale è articolata in quattro capitoli: nel primo capitolo viene esposta la storia della pedagogia partendo dall'epoca greca, definendo la *paideia*, attraversando l'epoca romana con il mos maiorum, introducendo le prime pratiche pedagogiche, fino ad arrivare a una delle più grandi rivoluzioni culturali, ovvero l'Illuminismo durante il Settecento. Successivamente si analizza il XX secolo ponendo l'attenzione verso le prime teorie pedagogiche, culminando con una prima introduzione al tema dell'Outdoor Education. Nel secondo capitolo si analizzano tutti gli aspetti che circondano l'OE, come la progettazione degli spazi esterni, la differenziazione funzionale degli stessi, i benefici che si possono trarre stando a contatto con la natura, riportando degli esempi pratici che gli educatori possono realizzare in contesti Outdoor, evidenziando infine l'importante ruolo che ricoprono gli educatori con questa pratica educativa. Un importante pedagogista viene analizzato nel terzo capitolo, Loris Malaguzzi, analizzando la sua figura professionale e il suo innovativo approccio educativo: il Reggio Children Approach; in quest'ultimo viene analizzata l'importanza degli spazi esterni come atelier. Infine, nel quarto capitolo vengono riportati alcuni articoli scientifici, i quali sostengono sia dal punto di vista teorico che pratico i benefici che possono essere ottenuti tramite l'impiego della pratica educativa dell'Outdoor Education. In conclusione, l'obiettivo dell'analisi dell'OE come pratica educativa è stato raggiunto, riportando come questa sia fondamentale dal punto di vista pedagogico per garantire ai bambini ulteriori benefici durante lo sviluppo delle loro potenzialità nei loro primi anni di vita.

Pedagogia e Outdoor

“La pedagogia deve perciò orientarsi verso elementi di pluralismo e di dialetticità che devono essere un po’ i regolatori della metateorizzazione, capaci di garantire la fedeltà alla complessità/problematicità e alla specificità epistemica” (Cambi, 1986).

La pedagogia è una disciplina scientifica che cerca di indagare le dinamiche dell'uomo, durante tutto il periodo evolutivo. Essa, attraverso determinati strumenti epistemologici, analizza lo sviluppo delle potenzialità delle persone. La pedagogia, dunque, è una scienza che studia i processi dell'educazione e della formazione di ogni singolo individuo durante tutto il ciclo di vita. La pedagogia è definita come una scienza pratico prescrittiva che ha come oggetto di studio l'azione educativa intenzionale. È una scienza in quanto ha un oggetto di studio ben preciso e un modello teorico da seguire per le pratiche educative, ovvero il Modello in Pedagogia. Il MIP è la struttura che definisce come “pedagogico” il lavoro dell’educatore; rappresenta dunque, un paradigma che costruisce una teoria pedagogica scientificamente controllabile. Il MIP distingue due ambiti, il piano antropologico in cui sono inseriti il progetto storico che ogni persona è chiamato a realizzare e la teoria semantica della persona; e il piano pedagogico in cui vengono esplicitate le condizioni pedagogiche implicate nel progetto pedagogico, le condizioni d’esercizio e condizioni rilevanti le quali sono utilizzate nel progetto educativo. Il progetto educativo ha gli stessi interessi del progetto pedagogico con un aspetto ulteriore ed importante ovvero portare gli obiettivi e le attività ad una massima realizzazione pratica (Agostinetto, 2013).

Tale scienza non deve essere associata solo all’istituzione scolastica, essa ha più sfaccettature, in particolare l’ambiente esterno gioca un ruolo fondamentale per l’accrescimento delle potenzialità psico-fisiche e intellettuali. Da Rousseau in poi la natura è stata presa in considerazione da molti pedagogisti e non. L'educazione ha posto la sua centralità sullo sviluppo della persona e del suo ambiente naturale, ponendo l’attenzione al movimento del corpo e ai cinque sensi. L'outdoor education non è un elemento ulteriore per l’istituzione scolastica, deve essere intesa come un nuovo modo di fare scuola. Parliamo di un atteggiamento che consenta all’ambiente di apprendimento scolastico di connettersi all’ambiente naturale, generando così quel “benessere pedagogico” inteso come “star bene” nel qui ed ora (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

Introduzione alla storia della pedagogia

Sin dall'antichità la pedagogia e la storia dell'infanzia sono stati elementi di interesse socioculturale. Infatti, possiamo individuare una delle prime grandi riflessioni sul tema della prima infanzia all'interno della *paideia*, durante l'epoca greca. La pedagogia come riflessione e pratica educativa nasce nell'antica Grecia con Socrate e le sue tesi sulla Maieutica. L'educazione veniva intesa come liberazione, in cui l'educando doveva essere considerato come protagonista e tutore di sé stesso, dopo che il maestro lo aveva “risvegliato” in funzione della sua autonomia. L'etimologia della parola *paideia* contiene il termine *pais* (fanciullo), il quale ci consente di mettere in evidenza l'importanza dell'educazione e della formazione dei bambini del passato. Uno dei primi educatori esistiti possiamo identificarlo in Omero, il quale grazie ai suoi poemi epici, è riuscito a delineare una sorta di quadro ideale che si basava su una educazione aristocratica per lo più rivolto ai giovani cavalieri, mentre per le giovani fanciulle, i poemi sottolineavano la cura dell'aspetto fisico, dell'abbigliamento e la cura delle mure domestiche. I poemi sono stati studiati dal punto di vista pedagogico proprio perché contengono dei passi nei quali vengono messi in evidenza dei principi come: i precetti tradizionali, regole del comportamento e istruzioni tecniche (Scaglia 2020).

Andando avanti nel tempo, un'altra fase importante per lo sviluppo della pedagogia la individuiamo durante l'antica Roma, in cui l'ideale educativo per eccellenza era il *mos maiorum*. In quest'ultimo venivano racchiusi i cinque valori che un “buon Romano” doveva possedere, ovvero: *pietas*, *fides*, *majestas*, *virtus* e *gravitas*¹. Dunque, dal punto di vista pedagogico anche durante l'epoca romana l'Humanitas si identificava con la famiglia patrizia (Scaglia 2020).

Durante il Medioevo in ambito pedagogico la chiesa è stata l'istituzione che ha contribuito la trasmissione di cultura al popolo; una delle figure centrali di questo periodo storico è Tommaso D'Aquino, il quale fonda il pensiero di una pedagogia basata sull'esperienza e sull'attivazione negli studenti del desiderio di apprendere. Una delle novità nate con il Medioevo è l'apprendistato, inteso come una pratica educativa che consente agli educandi di imparare facendo, tematica che viene ripresa anche da John Dewey e il learning by doing durante il Novecento (Scalisi, 2024).

¹ Traduzione termini in latino: pietà, fedeltà, dignità dello stato come rappresentante del popolo, virtù, dignità

Un prosieguo importante possiamo notarlo con John Locke (1632-1704) che a fine Seicento, scrisse *Saggio sull'intelletto umano* (1689), nel quale cercava di spiegare le modalità attraverso cui fare esperienza di tutte le cose; egli riteneva che la mente dell'uomo alla nascita fosse una tabula rasa, la quale doveva essere riempita con le esperienze, interne ed esterne. Un secondo libro che dal punto di vista pedagogico ha dato molti spunti è: *pensieri sull'educazione* scritta tra il 1684 e 1691, offriva una serie di riflessioni sull'educazione del futuro gentleman aristocratico (Scaglia 2020).

Durante il Settecento ci fu una prima esplosione culturale, ovvero l'età dei Lumi, in cui prese sempre più rilevanza la pedagogia. Il movimento politico, filosofico, culturale e scientifico. La corrente filo scientifica che si instaurò è l'Illuminismo, la quale iniziò a far riflettere i grandi filosofi e scienziati non soltanto sulle questioni del mondo fisico, ma anche sulle questioni legate al mondo dell'infanzia. Per esempio, i medici iniziarono ad incitare l'allattamento naturale per il mantenimento della buona salute dei lattanti, abbassando il tasso di mortalità; per l'abolizione delle fasciature, le quali causavano danni alla postura, alla deambulazione e alla libertà di movimento. Vennero introdotti nuovi strumenti per consentire ai bambini di effettuare degli spostamenti in modo libero, come i primi girelli o le dande² dietro ai vestitini (Scaglia 2020).

In ambito pedagogico il libro che, in questo secolo, ha consentito una prima rivoluzione puerocentrica è *l'Emilio* (1762) di Rousseau (1712-1778). Questo “romanzo pedagogico” è diviso in cinque libri, ognuno dei quali corrisponde a una fase fondamentale della vita del piccolo Emilio. L'opera voleva mostrare al lettore una nuova forma di educazione ovvero, l'educazione naturale. Per Rousseau i maestri sono due: la natura e l'uomo; il primo provvede allo sviluppo delle nostre facoltà e degli organi, non dipende da noi e dobbiamo però assecondarla in qualsiasi caso; il secondo maestro è l'uomo (noi stessi), il quale condiziona l'uso che facciamo delle nostre facoltà, e qui Rousseau evidenzia che in questo caso siamo veramente padroni di noi stessi. Il romanzo è una narrazione di finzione che dà insegnamento delle cose, si attua attraverso lezioni di uomini, in cui i personaggi come il giardiniere Roberto, il giocoliere, il Vicario Savoiaro, la famiglia di Sofia, hanno una storia reale, ed Emilio dopo aver acquisito sentimenti può

² Ciascuna delle due strisce di lana tessuta, di canapa o tela, con le quali, si reggevano di dietro i bambini ai primi passi. (Dizionario Treccani)

emanciparsi e iniziare una storia di vita costituita da vicende fortuite e non predefinite (Becchi, 1992).

Alla fine del secolo della ragione, un altro autore riprese le tesi di Rousseau, non solo elogiandole, ma anche interpretandone l'ideale educativo rousseaiano, fu Pestalozzi (1746-1827). Il centro dell'educazione naturale secondo Pestalozzi era la famiglia, egli sottolineava l'importanza della madre come prima educatrice, delineava tali dinamiche in uno dei suoi libri: *Leonardo e Geltrude. Libro per il popolo* (1781-1787). La figura materna, dunque, veniva considerata come protagonista di una progettualità pedagogica che richiedeva un "amore pensoso" volto a condurre al bene i propri figli (Scaglia 2020).

Infine, tra la fine del Settecento e ottocento un altro autore che si distinse per aver scritto nuove teorie sull'educazione fu Friedrich Fröbel (1782-1852). Egli gettò le basi per un prima e vera "pedagogia dell'infanzia", analizzò attentamente le tesi di Pestalozzi e cercò di perfezionarne la visione dei genitori e dell'educatore. Fröbel fu un autore legato alla corrente del romanticismo, dunque nelle sue riflessioni ritroviamo aspetti di tale corrente letteraria, come: la natura, il sentimento e l'educazione per i bambini. L'apprezzamento per il *Libro delle madri* di Pestalozzi, spinse Fröbel a riflettere sulla centralità della conoscenza profonda del mondo esterno e della lingua come rappresentazione del mondo (Scaglia, 2020).

Nella sua riflessione pedagogica Fröbel affidò la prima educazione alla madre, la quale doveva garantire ai bambini una prima forma di conoscenza esperienziale del mondo. (Scaglia, 2020) I due elementi innovativi dal punto di vista pedagogico sono i *Gaben*, ovvero i doni, e il *Kindergarten*. Quest'ultimo elemento fu fondamentale per una nuova visione dello spazio esterno. Il *Kindergarten* è un grande giardino esterno diviso in due zone: il primo spazio era pensato per il giardinaggio e l'allevamento di piccoli animali, nella seconda zona invece venivano pensati degli spazi per i giochi di movimento. La prima zona, inoltre, era suddivisa a sua volta in piccoli appezzamenti individuali, in modo tale che ogni bambino potesse comprendere l'importanza di accudire altri esseri viventi. Questa caratteristica per Fröbel era fondamentale in quando i bambini oltre a proteggere gli altri, imparavano a proteggere sé stessi (Scaglia, 2020).

Pertanto, molti intellettuali dall'epoca antica all'Ottocento hanno riflettuto sulla nascita della pedagogia, intesa come disciplina volta a spiegare i meccanismi delle prime forme di educazione, per l'infanzia e non solo.

Novecento pedagogico

Alla fine del XIX e durante tutto XX secolo i grandi autori di pedagogia hanno riflettuto sull'importanza dell'ambiente, inteso non solo come ambiente esterno, ma anche come ambiente interno e ambiente psichico. Dando così la possibilità di aiutare gli studiosi successivi a delineare delle azioni educative mirate per favorire un ambiente di sviluppo in cui il bambino possa accrescere le proprie potenzialità.

In ambito pedagogico la corrente che si è sviluppata dalla fine del XIX secolo e che ha segnato tutto il XX secolo è stata la corrente dell'attivismo pedagogico, la quale ha portato con sé la divulgazione ed il consolidamento del movimento dell'educazione nuova. I pilastri pedagogici di questa corrente sono molteplici: il puerocentrismo, metodi di insegnamento/apprendimento “attivi”, rispetto della spontaneità e naturalità del suo sviluppo, continuità tra scuola e società e scuola famiglia (Chiosso, 1997). Uno dei maggior esponenti di questo movimento fu John Dewey (1859-1952): egli delineò l'idea di apprendimento come un processo esperienziale poiché la natura umana è costituita da una “continua esperienza di forme”, le quali vengono intese come azioni reali con oggetti reali. (Scaglia, 2020) Dunque, Dewey mette in evidenza come l'atteggiamento di curiosità e scoperta fosse non solo tipico dello scienziato, ma anche proprio del bambino; questa tesi ci dimostra quanto i bambini, solo tramite l'esperienza concreta della realtà, riescano ad apprendere sempre più meccanismi.

Un secondo autore, molto importante nel XX secolo, è Adolphe Ferrière (1879-1960), egli riprese alcune teorie di Dewey all'interno di due opere: *The School and Society* e *Democracy and Education*. In questi due scritti Ferrière sostiene che l'interesse, il piacere, il gioco, il desiderio e il sapere siano i motori per il progresso dell'uomo in ambito fisico e spirituale. Per i bambini scoprire il mondo è fondamentale, tramite il gioco e il divertimento possono fare esperienza diretta della realtà esterna. Un altro pensiero molto importante nella pedagogia di Ferrière è quello verso i genitori, egli decise di scrivere un testo, *L'education dans la famille* (1935), in cui promuoveva un'educazione dei genitori per mettere in chiaro l'educazione dei bambini all'interno del contesto familiare. Un passaggio importante del testo, ci consente di comprendere meglio la figura di un buon educatore:

“Essere buon educatore – affermò Ferrière- non significa dedicare tante ore al giorno ai propri figli. Si può fare questo con risultato assolutamente negativo. In realtà,

non vale tanto ciò che si fa, quanto ciò che si é. Siate buoni e insieme fermi, siate gioiosi e i vostri figli riceveranno la vostra influenza come la pianta riceve il sole. Se, al contrario, sarete pedanti, autoritari, incostanti o trascurati, i vostri figli si allontaneranno da voi, vi sfuggiranno per vivere altrove la loro vita. Avrete un bel da fare per trattenerli: essi vi sfuggiranno sempre più irrevocabilmente”(Scaglia, 2020, p. 157).

Per comprendere al meglio il passo sopra riportato, bisogna analizzare la proposta pedagogica di Ferriere, nella quale vengono sottolineate le “tre virtù cardinali”: l'amore, la chiarezza e la pazienza. Tutte e tre queste virtù servono al genitore per rivolgersi al “io superiore”³ del bambino, che corrisponde alla sua esigenza di creazione, innovazione ed immaginazione, in vista della stimolazione della sua attività spontanea (Scaglia, 2020).

Una figura poliedrica in campo pedagogico, nella prima metà del Novecento, fu Janusz Korczak (1878-1942). Il suo principio cardine mette in chiaro che il bambino non è proprietà di nessuno ma deve essere sempre sé stesso. Nel suo testo *Come amare il bambino* (1929) individua tre diritti fondamentali:

- “Diritto del bambino alla morte”: questo primo punto per il medico polacco è una critica all'educazione all'approccio educativo del tempo; infatti, egli sostiene che il bambino ha il diritto di vivere la sua vita a pieno, costruendo la sua conoscenza grazie all'esperienza.
- “Diritto del bambino alla sua vita presente”: i bambini hanno diritto di vivere la propria età senza scavalcare delle fasi di sviluppo.
- “Diritto del bambino a essere quel che è”: i bambini devono poter dire quello che pensano ed essere ascoltati.

Alla base di questi tre diritti notiamo una modalità di educazione verso la libertà; gli educatori devono impegnarsi “Per e Con” il bambino, sostenendolo così nel suo sviluppo psico fisico ed intellettuale. Dunque, il nucleo pedagogico principale è educare al rispetto dell'individualità. Egli trasformò gli orfanotrofi in case per i bambini, in cui essi potevano sviluppare l'autonomia. L'ambiente doveva essere costruito per i bambini, garantendoli le possibilità di gestirsi autonomamente, esplorando e giocando. (Korczak, 2013).

³ Si tratta di un concetto che Ferriere riprese nell'opera dello psicologo americano William James, *Talks to teachers on psychology*, 1899.

In ambito italiano, Maria Montessori (1870-1952) fu una dei primi medici donna a specializzarsi in psichiatria a Roma. Ella analizzò gli studi degli psichiatri Jean-Marc-Gaspard Itard (1774-1838) ed Eduard Séguin (1812-1880). Tali ricerche le consentirono di studiare materiali strutturati scientificamente per l'educazione sensoriale dei bambini frenastenici⁴. Successivamente, negli anni, decise di condurre studi più approfonditi verso la pedagogia ed il 6 gennaio del 1907 aprì la sua prima Casa dei bambini, la quale venne pensata come un'istituzione educativa e di assistenza per i bambini dai due ai sei anni. Venivano utilizzati materiali analitici, per aiutare a stimolare i sensi dei bambini; inoltre, questi oggetti sono stati impostati per essere auto correttivi e attraenti. Un secondo concetto fondamentale per Maria Montessori è lo spazio, il quale doveva essere “pensato” per garantire lo sviluppo dell'autonomia dei bambini. Il punto fermo dell'ambiente montessoriano era la maestra o meglio la “direttrice”, la quale dirigeva lo sviluppo fisiologico e psicologico del bambino. Quest'ultimo, se inserito in un contesto su misura, diventava “costruttore di sé stesso” (Scaglia, 2020). Nella storia della pedagogia un punto fondamentale è stato il tema della natura, intesa come spazio fisico educante. Questo tema negli anni si è sviluppato in modo esponenziale diventando un vero e proprio approccio pedagogico definito come Outdoor Education; di seguito viene analizzata la nascita e lo sviluppo di tale approccio.

Nascita e diffusione dell'Outdoor Education

Gli spazi e gli ambienti educativi sono stati aspetti rilevanti all'interno di svariati studi teorici, nei quali diversi autori nella storia, come Rousseau, Fröbel, Pestalozzi, fino alle sorelle Agazzi e all'attivismo pedagogico, hanno analizzato i benefici degli spazi, non solo interni come le aule, ma anche gli ambienti esterni, i quali garantiscono ai bambini uno sviluppo positivo in diverse dimensioni come quella motoria, cognitiva e psicosociale. Uno dei primi autori a definire l'importanza dell'esterno fu Fröbel, il quale lo definì come un setting scolastico (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018). Alla fine del Settecento si svilupparono i primi sistemi scolastici pubblici, con lo scopo di costruire uno stato moderno. Si passò da una scuola in cui regnava l'anarchica (Farnè, 2006) a delle

⁴ Termine introdotto nella neuropsichiatria da A. Verga. Si dicono frenastenici quei malati mentali la cui sintomatologia rivela essenzialmente la presenza d'uno stato di deficit, cioè di un'insufficienza, di gravità variabilissima, dello sviluppo psichico. (Enciclopedia Treccani)

prime organizzazioni degli spazi interni, esterni e dei tempi scolastici. Nacquero dunque, le prime lavagne, i libri di testo con le immagini e i docenti, dando così l'inizio alla "scuola contemporanea" (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

In Europa, la nascita dell'istituto superiore delle scienze dell'educazione "J.J Rousseau" nel 1912 e la nascita della lega internazionale per l'Educazione Nuova nel 1921, decretò il periodo di critica sistemica all'educazione tradizionale. L'alunno veniva considerato come soggetto passivo "rinchiuso" in uno spazio indoor, come venne denunciato da Dewey, Montessori, Fèrriere. Durante lo stesso periodo nel Mondo, si sviluppò un nuovo movimento culturale: "le scuole all'aperto". Questa corrente nacque, per generare un rinnovamento didattico-educativo, grazie a dei medici e igienisti, per riuscire a promuovere la battaglia contro le malattie che potevano trasmettersi in maniera prolifica negli spazi chiusi come le aule scolastiche. Tuttavia, conferenze internazionali sull'igiene, hanno dimostrato che il più delle volte le lezioni venivano semplicemente spostate dal "dentro" al "fuori". Successivamente vennero realizzate delle attività che potevano essere svolte esclusivamente all'aria aperta. Dunque, le scuole all'aperto, che sono nate in un primo momento per motivi igienici, assistenziali e per la cura di bambini in situazioni di marginalità, sono diventate in un secondo momento delle nuove forme di scolarizzazione. Nel corso degli anni, l'equazione "scuole nuove" e "scuole all'aperto" venne promossa dai paesi europei per garantire un miglioramento della salute dei corpi dei bambini, per garantire un ricambio generazionale sano e forte, al fine di procurare generazioni intere sane per il lavoro, l'esercito e la difesa nazionalistica dell'uomo "nuovo" durante i tempi dei totalitarismi in Germania e in Italia (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

Anche in Italia, agli inizi del XX secolo si avviarono le prime esperienze di scuole all'aperto. La prima scuola italiana venne fondata a Padova nella ludoteca "Raggio di sole" dai due medici Achille Di Giovanni e Alessandro Randi. In questa nuova scuola all'aperto le attività svolte erano il giardinaggio, l'orticoltura e il disegno libero; venivano sperimentate le lezioni all'aria aperta seduti sotto gli alberi (D'Ascenzo, 2019).

La diffusione delle scuole all'aperto in Italia venne favorita dall'educatrice anglosassone Lucy Latter (1870-1907), la quale fu molto importante. Ella fu una sostenitrice non solo della didattica tradizionale ma anche dell'osservazione scientifica del ciclo vitale e della natura, con l'obiettivo di promuovere un atteggiamento scientifico

per i bambini; propose l'idea del giardinaggio nelle scuole e nei giardini d'infanzia⁵. Le idee innovative conquistarono Alice Hallgarten Franchetti (1874-1911), pedagogista e filantropa, la quale decise di introdurre le novità didattiche presso la Villa Montesca in Umbria, nella quale élite di studiosi decisero di essere, a loro volta, promotori di una nuova visione di educazione, all'aperto che consenta ai bambini di esplorare la realtà definita successivamente come Outdoor Education (Bertolino, 2017).

Definire l'Outdoor Education

Secondo Farnè (2018) l'Outdoor Education (in seguito anche OE) può essere definita come un concetto ombrello, sotto al quale vengono racchiuse molteplici sfaccettature. Letteralmente significa “educazione fuori” cioè in spazi all'aperto. L'OE fa riferimento a pratiche educative che valorizzano l'ambiente esterno per garantire ai bambini di abitare gli spazi esterni, far esperienza a contatto con la natura, vivere la dimensione del movimento e del gioco in situazioni di socialità (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

L'educazione esperienziale consente un sostegno specifico dei bambini durante le fasi dell'età evolutiva. Il precursore dell'educazione esperienziale è Kurt Hahn (1886-1974), il quale pone al centro dell'attenzione educativa sia la crescita personale sia quella di gruppo, inserite nel movimento corporeo a contatto con la natura. Hahn riuscì a trasformare lo stato scolastico convenzionale, fatto di obiettivi legati alle dimensioni logico-razionali, includendo nuove dimensioni per lo sviluppo integrale della persona. I programmi non erano più solo cognitivi ma anche sensoriali, emotivi e relazionali, comportamenti definiti da Pestalozzi, capaci di coinvolgere “testa, cuore e mano” (Mancini, Cataldo, Donadi, 2020).

Esistono molte ricerche e modelli di riferimento condotte da comunità scientifiche, con il fine di elevare il consenso internazionale verso l'Outdoor Education. Di seguito sono riportati tre modelli, ritenuti importanti in letteratura, per il riconoscimento al valore di tale prospettiva pedagogica, in ordine cronologico:

- *L'Outdoor Education Tree* (Priest, 1986)
- *Purpose Model* (Higgins, 1997)

⁵ <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/alice-hallgarten-franchetti>

- *Learning Combination Lock Model* (Beard, 2002)

L'*Outdoor Education Tree* viene definito dallo studioso Priest (1958-) nell'articolo "Redefining Outdoor Education: a matter of many relationships" (1986) in cui sottolineava che l'OE rappresenta "l'imparare facendo" fuori-dalla-porta (out-door). (Priest 1986) Sulla base di questa prima definizione Priest individua sei punti principali per caratterizzare l'esperienza educativa dell'Outdoor Education:

- Metodo per l'apprendimento
- Il processo di apprendimento è esperienziale
- Si svolge in spazi aperti
- Richiede l'uso di tutti sensi⁶
- Curriculum interdisciplinare
- È una questione di relazioni sociali che implicano risorse naturali, persone e società

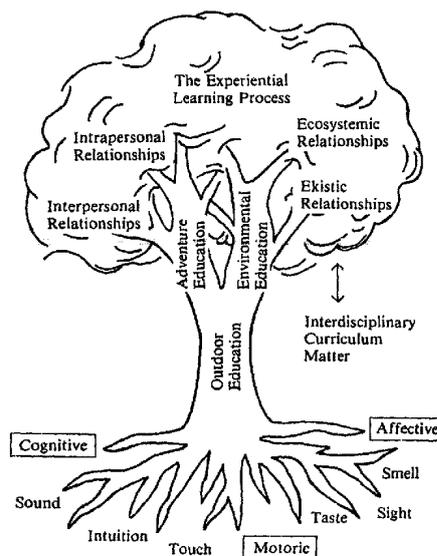


Figura 1: Outdoor Education Tree (Priest, 1986, p. 78)

La metafora di un albero, riportata nella figura 1, descrive due approcci all'educazione all'aperto. L'educazione all'avventura fa riferimento alle relazioni interpersonali e intrapersonali; l'educazione ambientale si riferisce invece alle relazioni ecosistemiche ed estetiche. Entrambi gli approcci creano un'esperienza di Outdoor Education. L'elaborazione del sapere si avvia con l'assorbimento dal terreno dei dati

⁶ L'autore oltre ai cinque sensi include l'intuizione e tutti i domini di apprendimento come quello cognitivo, motorio ed affettivo

sensoriali ed intuitivi; le radici cognitive, affettive e motorie traggono nutrimento dalle attività sensoriali e di movimento. Successivamente l'apprendimento si dirama in due parti: il ramo avventuroso e il ramo ambientale. Infine, sulla chioma sono presenti le quattro forme di relazione.

Il *Purpose Model*, riportato nella figura 2, sottolinea che l'OE si trovi in mezzo a tre intersezioni, ovvero: le attività all'aperto, l'educazione ambientale e lo sviluppo personale e sociale. Affinché avvenga la realizzazione di attività educative e di apprendimento in natura.

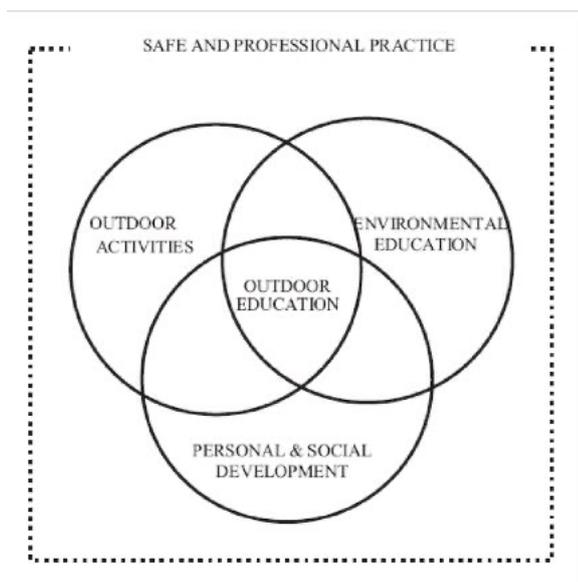


Figura 2: Purpose Model in Outdoor Education (Higgins, Loynes, 1997, p. 78)

Gli autori Higgins e Loynes (1997) definiscono le “attività all’aperto” come attività fisiche inquadrare come sviluppo della consapevolezza cinestetica; L’educazione ambientale, è dunque uno studio dell’ambiente naturale secondo un approccio scientifico, il quale comprendere lo sviluppo personale, sociale e di tutte le dimensioni psicologiche ed emotive che caratterizzano l’uomo in quanto tale.

In anni più recenti, il *Learning Combination Lock Model* ideato da John Wilson e Colin Beard nei primi anni del XXI secolo (2002), riportato nella figura 3, ha offerto sia delle precisazioni su cosa sia l'Outdoor Education, ma anche su come può essere attuato. Metaforicamente possiamo definirlo come un grande meccanismo che gira; gli ingranaggi sono sei e ognuno determina delle dimensioni di apprendimento o le dimensioni delle

varie tipologie di intelligenze multiple⁷. I sei componenti del meccanismo sono: gli ambienti ed elementi, atmosfera (per esempio il problem solving), la sensibilità e la percezione (la vista, l'olfatto, l'intuizione), forme di intelligenza coinvolte e infine gli approcci metodologici. I primi due aspetti riguardano le relazioni con l'esterno, il terzo la sensibilità della connessione tra interno ed esterno, il quarto e il quinto definiscono lo sviluppo interno e infine il sesto la formazione e le metodologie utilizzate dal "conduttore".

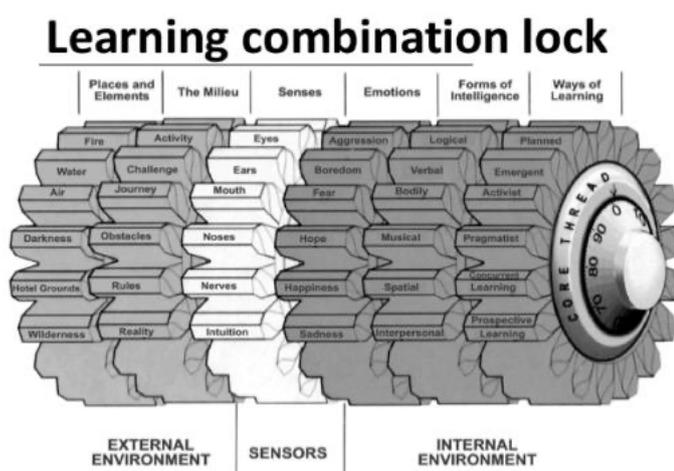


Figura 3: Combination Lock Model in Outdoor Education (Beard, 2002, p. 79)

In tutti e tre i modelli l'educazione ambientale viene interpretata come un approccio esperienziale che consente all'individuo di sviluppare delle competenze non solo in campo intrinseco ma anche nella dimensione estrinseca dando così la possibilità di creare nuove relazioni. Lo sviluppo dell'intelligenza e delle capacità degli individui avviene grazie alla sperimentazione della realtà concreta e tale realtà trova rifugio nell'ambiente (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

Le teorie e i modelli OE consentono dunque di mettere in primo piano l'educazione esperienziale in natura, garantendo agli educandi un maggior sviluppo delle potenzialità psicofisiche. Nel prossimo capitolo vengono esplicitati i vantaggi delle pratiche educative all'aria aperta attraverso il sostegno e la progettazione degli educatori.

⁷ Secondo lo studioso Gardner (1999), ogni persona è dotata di almeno nove tipi di intelligenze; esse sono strettamente connesse tra di loro e interagiscono in modo molto complesso. Le nove intelligenze individuate negli anni dallo psicologo sono: linguistico-verbale, logico-matematica, visivo-spaziale, ritmico-musicale, cinestetica-di movimento, naturalistica, interpersonale, intrapersonale, esistenziale.

La progettazione e i benefici dell'educazione all'aria aperta

L'educazione all'aria aperta è un approccio educativo in cui vengono utilizzati ambienti naturali, come giardini, parchi, boschi, spiagge e stagni, per fare esperienza concreta della realtà circostante. Per utilizzare questa modalità educativa ci si deve attrezzare di una progettazione ben definita. Quest'ultima si avvale dell'insieme di interventi che manifestino i bisogni relazionali, cognitivi e psicomotori dei bambini, ai quali l'educatore risponde attraverso una relazione autentica e momenti di cura. Per una progettazione di Outdoor Education è fondamentale che vengano scelti i luoghi e i materiali adatti. Inoltre, l'OE è una pratica educativa esperienziale che garantisce molti benefici, sia nella dimensione intrinseca che estrinseca, come per esempio: la salute fisica, il benessere mentale e psicologico, lo sviluppo di competenze socio emotive, lo sviluppo di competenze trasversali e lo sviluppo motorio (Guerra, 2015).

L'ambiente naturale è un concetto fondamentale per tutte le scienze; assume molteplici significati e ci consente di avere una visione della realtà più specifica. Esso rappresenta l'insieme delle condizioni in cui si svolge il ciclo della vita di qualsiasi organismo. L'ambiente naturale è un sistema complesso di fattori fisici, chimici e biologici, in cui avvengono relazioni dinamiche. Dunque, l'ambiente naturale, possiamo ricondurlo ad un significato: "ciò che ci circonda, ciò che ci sta intorno" (Dezza, 2005).

Secondo il modello pedagogico-ecologico ideato dal dottor Valerio Sanfo, esposto durante il secondo convegno di Medicine Tradizionali a Confronto tenutosi a Torino nel 1996, un ambiente naturale, come un bosco, uno stagno, un prato, ecc, può aiutare a creare infinite reti di connessione tra l'uomo e la natura. La pedagogia della natura si presenta come un modello complesso e aperto in quanto non isola il sapere scientifico, ma lo inserisce in dinamiche relazionali con tutto il resto. Il modello che propone il dottore, si basa sull' ambiente naturale spontaneo, concepito come un sistema aperto al quale si può accedere in maniera diretta, conoscendo e sperimentando il funzionamento, non solo delle leggi della natura, ma anche quelle della cultura umana (Sanfo, 1996).

La natura favorisce sia l'esperienza della propria identità sia la socializzazione spontanea attraverso il rispetto della natura, la collaborazione e la risoluzione dei conflitti

sostenendo così un atteggiamento di apprendimento. Le nozioni che i bambini apprendono spontaneamente, per esempio durante il gioco libero, non possono essere imparate in altri modi e dunque si consolida l'idea che l'educatore non deve imporsi verso l'educando, ma deve adeguarsi alle modalità di apprendimento del bambino stesso (Guerra, 2015).

Progettare gli spazi esterni al nido

Secondo Fortunati A., Fumagalli G., Parente M., Pucci A. (2017) negli ultimi anni ci si è concentrati sulle progettazioni degli spazi interni, dimenticandosi che i servizi per la prima infanzia sono caratterizzati anche da ambienti esterni, spesso molto ampi. Lo spazio all'aperto è una dotazione fondamentale per un servizio per la prima infanzia; non è solo lo spazio in cui i bambini possono correre e giocare liberamente, ma un luogo in cui si può fare esperienza tramite l'esplorazione. Durante la progettazione di un nido bisogna stabilire un collegamento ben strutturato tra interno ed esterno, una continuità tramite porte e tettoie che consente ai bambini di vedere fuori, uscire con facilità, sentirsi al sicuro e trattenersi all'esterno in caso di condizioni meteorologiche favorevoli. Lo spazio esterno offre ai bambini una prima conoscenza della natura (Fortunati, Fumagalli, Parente, Pucci 2017).

Durante la progettazione possiamo tener conto di molti spunti, come gli elementi vegetali, minerali e i fenomeni atmosferici; tutti questi elementi possono essere utili per progettare con criterio uno spazio esterno interessante. Gli alberi possono essere disposti in modo da creare microambienti, si possono scegliere le specie in base alla fioritura tenendo conto del clima della zona in cui verrà progettato il nido; inoltre, devono essere evitate piante che possano essere pericolose per i bambini come, per esempio, le piante urticanti o spinose (Fortunati, Fumagalli, Parente, Pucci 2017).

Si possono allestire percorsi di sabbia, terra e ghiaia, le quali si distinguono dal prato verde. Lo spazio esterno di un servizio per la prima infanzia, non è un giardino di quartiere, dunque i giochi strutturati come le altalene, gli scivoli, giostrine e dondoli non sono le priorità in quanto sono già conosciute dai bambini all'esterno della struttura, sarebbe meglio concentrarsi sugli aspetti esperienziali naturali che possono suscitare nei bambini curiosità ed interesse (Fortunati, Fumagalli, Parente, Pucci 2017).

L'allestimento dell'ambiente esterno prevede anche dei tavoli, fontane, cassette in legno in cui raccogliere foglie e bastoncini, tettoie ombreggianti che riescano a riparare i bambini anche durante la pioggia. Possono essere molto utili delle costruzioni in legno, come cucine o postazioni di lavoro con attrezzi, per garantire ai bambini lo sviluppo del gioco simbolico e della socializzazione (Fortunati, Fumagalli, Parente, Pucci 2017).

Di seguito è riportato un esempio di una piantina di progettazione di uno spazio esterno per una struttura per la prima infanzia:

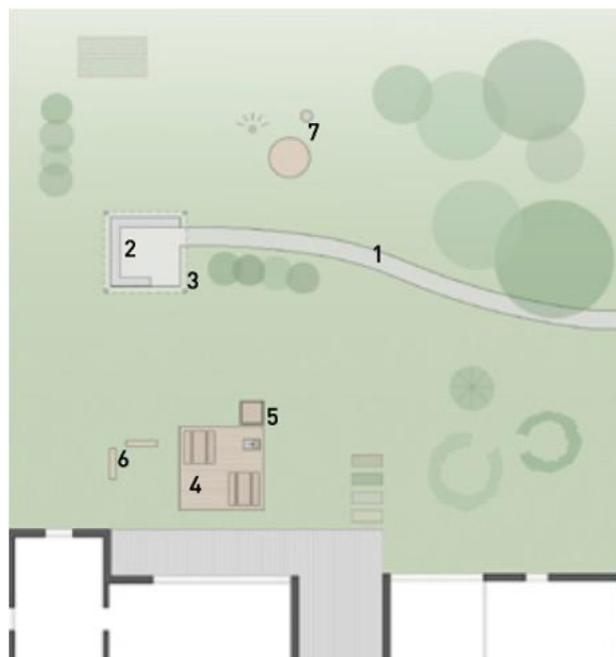


Figura 4: esempio di progettazione spazio esterno del *Manuale dei servizi educativi per l'infanzia* (Fortunati A., Fumagalli G., Parente M., Pucci A. 2017)

Nella figura è possibile osservare gli elementi di seguito elencati:

1. sentiero da percorrere a piedi o in triciclo
2. panca per sedersi in gruppo in cui poter ascoltare storie per esempio
3. struttura ombreggiante
4. superficie pavimentata con tavoli per giocare a manipolare elementi naturali
5. fontana
6. cavalletti per dipingere
7. strumenti in legno per interagire con la natura

Gli elementi che vengono riportati dal *Manuale dei servizi educativi per l'infanzia* (2017) danno spunto per una progettazione innovativa dell'ambiente esterno di un servizio educativo per la prima infanzia e non.

Dunque, durante la progettazione degli spazi esterni in un servizio per la prima infanzia, gli educatori devono tener conto di molti aspetti, in particolar modo: degli elementi naturali, delle attività che si possono attuare, delle strutture di collegamento In & Out e di garantire uno spazio sicuro in cui i bambini possono esplorare autonomamente sviluppando così le loro potenzialità in termini naturalistici.

Differenziazione funzionale degli spazi esterni

Uno spazio esterno vuoto e monotono non rappresenta un giardino “educativo”, esso deve essere organizzato in determinati modi. È un’azione fondamentale in quanto l’adulto esercita la funzione di sostegno allo sviluppo delle potenzialità dei bambini, indirettamente con la costruzione di spazi adatti a loro (Mazza, 2018).

I contesti devono essere accoglienti, affascinanti, devono incuriosire e potenzialmente dovrebbero riuscire a garantire una ricchezza educativa. Per progettare al meglio uno spazio educativo è importante differenziare gli spazi, dando così possibilità ai bambini di sentirsi incuriositi da più zone con diversa valenza educativa (Mazza, 2018).

Secondo Dozza L., Cardinaletti C. (2022), per delineare gli spazi gli educatori si possono avvalere della creazione di barriere percettive, le quali garantiscono ai bambini di orientarsi meglio tra i vari contesti; si possono utilizzare per esempio delle aiuole, delle siepi, dei tronchi e muretti. Questa tipologia di progettazione non deve essere intesa come una limitazione artificiale, bensì come una realtà che aiuti i bambini a fare esperienza viva della natura, sentendosi sempre sostenuti dagli educatori.

Come sostengono Dozza e Cardinaletti, gli spazi esterni possono essere caratterizzati da:

- Zona di quiete: in cui vengono garantiti degli spazi di tranquillità dove ascoltare e osservare la natura. Solitamente viene progettato come uno spazio delimitato da recinti naturali con dei tronchi per sedersi. Possono essere posizionate delle piante che riescono ad attirare le farfalle (es. Buddleja, detta anche l’albero delle farfalle), oppure piante che trasformano i loro colori in base alla stagione, così che i bambini possano stimolare non solo l’udito ma anche la vista. Questi spazi possono anche essere utilizzati per leggere delle storie insieme agli educatori, creando così dei momenti di tranquillità immersi nella natura.

- Zona di movimento attivo: in cui viene sostenuto l'esercizio motorio, attraverso dei percorsi. I bambini possono muoversi, camminare, correre, arrampicarsi e stare in equilibrio grazie a dei materiali naturali. Per questa zona è importante che i materiali utilizzati per i percorsi siano facilmente maneggiabili per i bambini, così da garantire la massima partecipazione all'esperienza in natura.
- Zona di cura: in questo spazio i bambini possono dedicarsi alle relazioni sociali e al prendersi cura della natura. In questa zona si possono progettare delle aiuole in cui piantare fiori, piante e ortaggi, oppure creare microaree con animali domestici di piccole dimensioni (conigli, criceti, pesci ecc.) così che i bambini possano prendersene cura, un po' come aveva già ideato Fröbel all'intero del Kindergarten.

Le attività all'aria aperta, in un contesto di Outdoor Education, forniscono elementi infiniti per l'esplorazione e la scoperta. Dunque, garantire più microambienti ai bambini, gli consente di essere incuriositi dai vari progetti, aumentando così i benefici che l'educazione all'aria aperta regala (Dozza, Cardinaletti, 2022).

I benefici dell'educazione in natura

Nelle discipline psicologiche è possibile individuare il legame fra natura e individuo. In particolar modo, viene percepito un sostegno alla salute psico fisica nei contesti in cui gli individui sono a contatto con l'ambiente e la natura (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

Dal punto di vista fisico sono presenti benefici nella salute corporea come lo sviluppo dell'apparato muscolo-scheletrico; d'altra parte, per quanto riguarda la salute mentale, la natura tende a indurre un senso di benessere e rilassamento in chi ne viene in contatto (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2018).

Attraverso le esperienze in natura, possiamo raggruppare i benefici nei seguenti sottogruppi:

- Benefici psicofisici: la promozione della salute corporea riduce nei bambini, e non solo, i rischi di obesità, di carenza di vitamina D, diminuzione di raffreddamenti, diminuzione di iperattività, aumento di concentrazione e

rilassamento e una migliore gestione di stress e ansia anche in bambini affetti da disturbi come ADHD o autismo (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

- Benefici relativi alla crescita personale e alle emozioni: la natura consente di promuovere la conoscenza e la gestione dei rischi attraverso il problem solving, di riuscire a muoversi autonomamente nello spazio naturale, di promuovere l'autostima del sé e il gioco libero (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).
- Benefici sociali: i bambini grazie all'esplorazione in natura riescono a interagire tra di loro e con le figure educative di riferimento, instaurando dei dialoghi autentici. Essi comprendono l'importanza di salvaguardare la natura rispettandola e prendendosene cura (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Muoversi in natura non è indispensabile solo per i bambini ma anche per gli educatori e i genitori, i quali potranno trarre anche loro benefici, innescando una spirale creativa da condividere con i bambini. L'ambiente naturale, inoltre, consente agli educandi di crescere attraverso le esperienze autentiche del "toccare con mano" la natura intorno a loro (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Un altro aspetto fondamentale è lo sviluppo dell'intelligenza naturalistica (Gardner, 1999), ovvero la capacità di identificare e manipolare gli elementi che caratterizzano la natura, come le foglie, i bastoncini, le piante e gli animali. Questa tipologia di intelligenza si è sviluppata ai tempi dei primi esseri umani, in quanto la sopravvivenza era fondamentale, e solo grazie al riconoscimento delle specie pericolose, del clima o l'identificazione di territori adatti a vivere, veniva garantita una maggiore possibilità di sopravvivere.

I bambini con l'intelligenza naturalistica vivono il mondo naturale in profondità, andando oltre alle sole osservazioni, cercando perlopiù di capire i meccanismi di essa. Esistono diverse attività che gli educatori possono organizzare per aiutare i bambini a potenziare l'intelligenza naturalistica, come le passeggiate nel bosco, piantare semini e prendersi cura di piccoli animali (cgEDÚ, 2020).

Esempi di attività in natura 0-3

Rispetto alla mia esperienza di educatrice, ho appreso che i bambini sin da piccoli sono dei grandi esploratori, di seguito sono riportati degli esempi di attività che possono essere utili per la fascia di età 0-3 in contesti di Outdoor Education:

- Sezione lattanti, attività sensoriale: stendere sul prato un telo e osservare, annusare con i bambini i fiori, le piante e ascoltare i suoni della natura. I bambini possono spostarsi dal telo liberamente per cercare di percepire, attraverso il tatto, la consistenza dell'erba sia con le mani che con i piedi.
- Sezione semidivezzi, attività di cucina: i bambini possono portare da casa dei recipienti in cui raccogliere, mescolare, travasare degli elementi naturali come il fango, l'acqua, le foglie, i bastoncini, la sabbia e tutto ciò che la natura ha da offrirgli. Innescando così dei meccanismi di gioco simbolico e meccanismi di socializzazione e curiosità verso le varie trasformazioni della natura.
- Sezione divezzi, attività di caccia al tesoro degli elementi naturali: con questa attività i bambini possono esplorare in modo vivo l'ambiente naturale, cercando con attenzione i piccoli oggetti che si possono trovare in uno spazio all'aria aperta, stimolando la loro curiosità, la loro attenzione e la percezione verso piccoli aspetti che la natura gli offre. Per esempio, l'educatore potrebbe chiedere di cercare delle foglie rosse, innescando così nei bambini l'interesse a trovare, non solo delle normali foglie, ma cercando il colore esatto, così si attivano i meccanismi dell'attenzione selettiva e della percezione.

Le attività da svolgere in natura sono molteplici, sta all'educatore progettare, dando così l'occasione ai bambini di incuriosirsi verso la natura, giovando di molteplici benefici che essa gli dona.

Il ruolo dell'educatore in contesti Outdoor

L'Outdoor Education è un approccio che non può essere appresa a pieno solo attraverso la teoria, in quanto le nuove generazioni non sono più abituate a vivere a stretto contatto con la natura (Cataldo, Donadi, 2020). Spesso la concezione di natura viene percepita come pericolosa, ma in realtà il bosco, inteso come luogo in cui fare maggiore esperienza della natura, e la vita sono due sistemi in cui vengono a contatto molteplici connessioni che ad oggi le persone non sono più in grado di percepire. Le qualità essenziali di un educatore Outdoor sono uno spirito ecologico, capacità di dialogare con

la natura, e dunque con gli organismi viventi, e di riconoscere i vari ecosistemi. Un buon educatore deve perciò essere un esempio valido e un accompagnatore per gli altri (Cataldo, Donadi, 2020).

Gli educatori e le educatrici dei servizi per la prima infanzia devono agire come sostegno per i bambini, per agevolarli nella loro esplorazione in natura. Devono accompagnarli nella percezione dell'ambiente naturale, garantendogli i giusti tempi e incoraggiandoli a sviluppare comportamenti sociali. Gli educatori devono inoltre garantire ai bambini l'autonomia, così che essi riescano a fare esperienza concreta della realtà circostante attraverso il gioco spontaneo (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Infine, devono coinvolgere, condurre e sostenere il bambino che manifesta timori, incoraggiandolo ma senza limitarlo nelle piccole azioni. L'educatore diventa un regista che conosce i suoi attori e dunque non permette di oltrepassare dei limiti, come quelli di sicurezza. Di conseguenza, deve conoscere l'ambiente in cui lavora, attraverso l'esperienza, ponderando dunque la percezione dei rischi (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015).

Outdoor Education nel Reggio Children Approach

L'OE è una modalità educativa, che consente ai bambini di intraprendere un percorso basato sull'esperienza concreta della natura. Questa pratica educativa è stata ripresa anche dal Reggio Children Approach, approccio pedagogico che mette al centro dell'azione educativa le esigenze dei bambini, rendendoli i soggetti attivi del loro percorso di formazione; per questo motivo il Reggio Children Approach viene inteso come una filosofia educativa che mette al primo piano la figura del bambino inteso come soggetto con forti potenzialità. In questo elaborato viene analizzato tale approccio pedagogico sia per le sue innovazioni verso la figura del bambino che per aver dato importanza agli atelier esterni, generando così la possibilità di ampliare la conoscenza della natura in contesti organizzati tramite l'OE. Il fondatore è Loris Malaguzzi, pedagogista e insegnante eclettico del XX secolo, che decide di sviluppare una nuova idea di bambino rendendolo partecipe della scoperta della realtà circostante attraverso i cento linguaggi, definiti come segue:

Invece il cento c'è

Il bambino
è fatto di cento.
Il bambino ha
cento lingue
cento mani
cento pensieri
cento modi di pensare
di giocare e di parlare
cento sempre cento
modi di ascoltare
di stupire di amare
cento allegrie
per cantare e capire
cento mondi
da scoprire
cento mondi
da inventare
cento mondi
da sognare.
Il bambino ha

cento lingue
(e poi cento cento cento)
ma gliene rubano novantanove.
La scuola e la cultura
gli separano la testa dal corpo.
Gli dicono:
di pensare senza mani
di fare senza testa
di ascoltare e di non parlare
di capire senza allegrie
di amare e di stupirsi
solo a Pasqua e a Natale.
Gli dicono:
di scoprire il mondo che già c'è
e di cento
gliene rubano novantanove.
Gli dicono:
che il gioco e il lavoro
la realtà e la fantasia
la scienza e l'immaginazione

il cielo e la terra
la ragione e il sogno
sono cose
che non stanno insieme.

Gli dicono insomma
che il cento non c'è.
Il bambino dice:
invece il cento c'è.

Loris Malaguzzi
(Hoyuelos A. 2014, p. 7)

La citazione precedente fa riferimento alla metafora “i cento linguaggi dei bambini”, in cui Loris Malaguzzi evidenzia che la conoscenza viene realizzata con diversi linguaggi. Così come ogni bambino e bambina sono unici, lo sono anche i linguaggi che usano per esprimersi e costruire il mondo (Calvelli, 2022).

Il Reggio Children Approach sviluppa l'idea di “atelier”, inteso come un ambiente in cui i bambini possono promuovere la loro conoscenza ed essere creativi. Nel presente capitolo vengono esposte la biografia e il Reggio Emilia Approach di Loris Malaguzzi.

Biografia di Loris Malaguzzi

Loris Malaguzzi nasce il 23 febbraio 1920 a Correggio, un paesino in provincia di Reggio Emilia, all'età di tre anni, con la famiglia, si trasferisce nel capoluogo di provincia. La famiglia Malaguzzi in quegli anni va ad abitare in una casa a Piazzale Fiume, luogo importante in quanto sarà proprio la piazza di quel paese a diventare un punto di partenza per la sua innovativa azione educativa. In questa piazza Malaguzzi inizia a sperimentare le prime amicizie, le prime regole, la solidarietà e la comunanza della popolazione. Tutti questi aspetti, possono sembrare banali, ma sono i precursori di una delle teorie pedagogiche più innovative dello scorso Secolo (Planillo, 2004).

Malaguzzi all'età di diciannove anni, durante la Seconda Guerra Mondiale, diventa insegnante in diverse province di Reggio Emilia. Da questo momento in poi egli intraprende la strada di una nuova forma di pedagogia “umana” ed innovativa. Nel 1946 si laurea in pedagogia ad Urbino. La carriera da insegnante termina nel 1947, per sua scelta, ma durante quel periodo Malaguzzi aveva “accentuato”, nelle aule in cui aveva insegnato, delle nuove idee metodologiche, come la sostituzione dei quaderni a righe con fogli bianchi e lezioni basate sullo sviluppo cognitivo, sullo sviluppo della curiosità e

sullo sviluppo esperienziale dei suoi alunni, abbandonando la didattica formata da stereotipi predittivi e formali (Planillo, 2004).

La sua formazione è stata eclettica, si è interessato di cinema, di teatro, di giornalismo e in particolar modo di dinamiche pedagogiche verso i bambini della prima infanzia, della primaria e degli adulti. Nel 1951 è stato tra i fondatori del Centro Medico Psico-Pedagogico comunale di Reggio Emilia. Negli anni Sessanta viene aperta la prima scuola dell'infanzia comunale e Malaguzzi viene chiamato per la direzione educativa. Nel 1971 apre il primo nido d'infanzia comunale e in questi anni così ricchi di innovazioni, Reggio Emilia diventa il polo di molte discussioni sull'educazione e sull'infanzia. Nel 1980 fonda a Reggio Emilia il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia con lo scopo di costruire una nuova rete di coordinamento pedagogico. Nel 1990 Malaguzzi progetta il Convegno internazionale: "Chi sono io? Ditemi questo prima di tutto - Saperi a confronto per garantire cittadinanza ai diritti e alle potenzialità dei bambini e degli adulti". Dal 1991 in poi per la rivista Newsweek, la scuola dell'infanzia Diana, come rappresentante di tutte le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, divenne una delle dieci migliori scuole al mondo; successivamente a questa riconoscenza mediatica prenderanno forma nuove idee educative all'interno del Reggio Children Approach e al Centro Internazionale a lui dedicato. Malaguzzi scompare il 30 gennaio 1994 (Planillo, 2004).

Esercitare la professione di educatore e pedagogo in modo corretto, per Loris Malaguzzi, è fondamentale; bisogna credere che i bambini non siano una "tabula rasa", ma educandi che devono essere osservati e interpretati nei giusti modi. La pedagogia è una disciplina strettamente collegata alle altre scienze sociali e psicologiche; dunque, quando lui parla di un bambino sociale, intende un bambino socialmente competente che attraverso la conoscenza diretta del mondo e i cento linguaggi può fare esperienza imparando. La pedagogia relazionale di Malaguzzi mette in evidenza che il bambino è sempre in contatto con altre persone, dunque, è inserito in molteplici connessioni relazionali, che grazie al linguaggio e ad un ambiente educativo esteticamente bello e incoraggiante, viene reso portatore di cultura (Chiosso, 1997).

Reggio Children Approach

Come evidenziato precedentemente il Reggio Children Approach è stato fondato da Loris Malaguzzi, pedagogista e insegnante (1920-1994). Egli ha creato un nuovo approccio educativo, basato sui cento linguaggi dell'infanzia, dando così vita a una nuova visione del bambino. Il nome di questo approccio deriva dalla città di Reggio Emilia, da cui nasceranno e si diffonderanno molte scuole per bambini dai 0 ai 6 anni.

Questo approccio si è diffuso in molti paesi, come gli Stati Uniti, la Palestina, il Nepal, la Spagna e molti paesi dell'Est Europa, entrando in contatto con 145 paesi. Il Reggio Children Approach si basa su un approccio pedagogico fatto su misura per i bisogni dei bambini. Il bambino viene concepito come una persona con diritti inalienabili, che costruisce i suoi interessi autonomamente, guidato dai propri interessi (Reggio Emilia Approach, 2022).

Questo approccio si concentra su alcune tematiche:

- Il lavoro collegiale e relazionale di tutto il personale
- La presenza quotidiana di più educatori e insegnanti con i bambini
- L'atelier e la figura dell'atelierista
- La cucina interna come atelier del gusto
- L'ambiente come terzo educatore
- La documentazione per rendere visibili i processi creativi di conoscenza
- Il coordinamento pedagogico e didattico
- La partecipazione delle famiglie

Per il Reggio Emilia Approach, i bambini sono i protagonisti dei loro processi di crescita, dotati di potenzialità di apprendimento regolati dai cento linguaggi che, come esseri umani, possiedono. Il compito degli educatori e degli insegnanti è quello di aiutare i bambini a sviluppare i linguaggi verbali e non, senza distinzioni. La strategia educativa che viene utilizzata è quella della partecipazione durante le relazioni di ogni giorno; la partecipazione consente ai bambini di costruire sentimenti, cultura, solidarietà ed inclusione, consentendo di ampliare le loro conoscenze (Reggio Emilia Approach, 2022).

L'organizzazione dello spazio, del lavoro e dei tempi sono tutti aspetti che contraddistinguono il Reggio Emilia Approach, in quanto è proprio l'organizzazione che permette di creare una rete di responsabilità politiche e pedagogiche. Gli ambienti e gli

spazi sono fondamentali, in quanto sono luoghi di convivenza sia per i bambini che per gli adulti, dunque, devono essere pensati e organizzati in precedenza. L'ambiente per Loris Malaguzzi è il terzo educatore, esso si modifica in base alle esigenze di apprendimento dei bambini che lo vivono; deve dunque essere una connessione tra architettura e dialogo (Reggio Emilia Approach, 2022).

Uno degli aspetti che caratterizza il Reggio Emilia Approach è quello dell'atelier. Quest'ultimo viene inteso come un ambiente che promuove conoscenza e creatività, uno spazio all'interno del quale i bambini ricevono molteplici stimoli e in cui sono liberi di sperimentare le proprie abilità; proprio per questi motivi l'ambiente diventa il terzo educatore (Reggio Emilia Approach, 2022).

Gli atelier principali che sono stati progettati dal Reggio Emilia Approach sono:

- *Atelier raggio di luce*: inteso come uno spazio in cui si può ammirare ed analizzare la luce, nelle sue diverse forme; vengono messe a disposizione strumentazioni luminose, come la lavagna luminosa e il proiettore, oggetti come lenti di ingrandimento e oggetti non strutturati, per lo sviluppo percettivo e visivo.
- *Atelier mosaico di grafiche, parole e materia*: è uno spazio in cui i bambini possono sperimentare le diverse forme dei materiali e delle superfici. Viene proposta ai bambini l'esplorazione dei segni pittorici attraverso strumenti diversi, come pennelli di varie grandezze, pennelli in bambù, penne, matite e superfici di diversi materiali come fogli di diversa grammatura, metalli, pietre e terre. Questo ambiente aiuta i bambini a sviluppare tutti i sensi, dalla vista all'olfatto.
- *Atelier naturale*: è uno spazio in cui i bambini possono fare esperienza concreta degli elementi naturali come le foglie, le pigne, i tronchi d'albero, la creta e l'argilla.

Questo spazio si presenta come prima forma di conoscenza della natura per i bambini (Reggio Emilia Approach, 2022).

La natura come atelier

Quando parliamo di Outdoor Education intendiamo il contatto con la natura ed i suoi elementi, la quale garantisce ai bambini di sviluppare un'armonia del sé e della realtà che li circonda. I bambini hanno l'opportunità di crescere, non solo tramite le relazioni con gli altri, ma anche grazie al rapporto che si instaura con gli spazi in cui si possono muovere (Bonaccini, 2018). Al giorno d'oggi stare in contatto con la natura è diventato raro a causa degli stili di vita troppo “liquidi”⁸, la vita dei bambini si concentra per la maggior parte del tempo in ambienti chiusi ed urbani. Proprio per questo un giardino nei servizi educativi per la prima infanzia può diventare un grande “atelier all'aperto permanente”, ponendosi come uno spazio di indagine sempre presente ma che si trasforma in base alle stagioni, garantendo ai bambini la scoperta, attraverso i cinque sensi, di elementi naturali sempre nuovi. Valorizzando l'ambiente esterno attraverso la biodiversità e sostenibilità, si assicura ai bambini uno stato di benessere totale (Bonaccini, 2018).

Gianfranco Zavalloni scrive “i diritti naturali dei bimbi e delle bimbe” (2003) con l'intento di far riscoprire uno stile di vita lento ed autentico. Di seguito sono riportati tre diritti individuati da Zavalloni:

- Il diritto a sporcarsi: i bambini hanno il diritto di giocare con gli elementi che la natura gli regala, come le foglie, la sabbia, l'acqua, i rametti ed i sassi, aiutandoli a scoprire quanto sia bello giocare con oggetti trovati in natura.
- Il diritto all'uso delle mani: nella società odierna le industrie di giocattoli propongono solamente giochi predefiniti (per la fascia 0-6), cosicché i bambini non possano modificarne la struttura a loro piacimento. La costruzione di oggetti o strutture di piccole dimensioni però è un loro diritto, il quale garantisce lo sviluppo di alcune potenzialità come la creatività, la manualità fine ed il gioco simbolico.
- Il diritto al selvaggio: la progettazione dei parchi giochi per bambini è standardizzata, vengono inseriti giochi strutturati come l'altalena, lo scivolo e una o più giostrine, precludendo così la vera scoperta della natura. Sono

⁸ Termine utilizzato dal sociologo Zygmunt Bauman nel testo *Modernità liquida* (2011), per identificare una società moderna troppo veloce e standardizzata.

scompare le possibilità di costruire degli spazi-gioco naturali in cui rifugiarsi, limitando la vera esplorazione pedagogica, come per esempio un cespuglio in cui i bambini possono entrare ed esplorare la fauna e la flora che lo contraddistingue.

Gli educatori sono figure fondamentali per i bambini in quanto fungono da accompagnatori, sostenendoli nella loro esplorazione. Gli adulti devono abbattere il pregiudizio del “brutto tempo” per garantire ai bambini di acquisire una conoscenza a 360° della natura. Per andare oltre questi pregiudizi anche gli spazi del giardino devono essere pensati secondo alcuni criteri, in quanto i giardini sono già di per sé degli spazi pieni di giochi, come delle pozzanghere, angoli dove si può trovare la terra secca o fangosa e angoli pieni di foglie degli alberi. Osservare l’ambiente esterno consente agli educatori di prevedere dei piccoli angoli in cui i bambini possono sperimentare con mano gli elementi naturali, dando così vita alla loro creatività (Berti, 2019).

Secondo le teorie del Reggio Children Approach, fare un atelier in natura significa uscire dagli spazi chiusi del nido per far diventare la natura un laboratorio esperienziale e permanente, con lo scopo di stimolare la creatività, l'immaginazione, la fantasia e il gioco simbolico. Utilizzare questo approccio significa sostenere i bambini ad utilizzare degli sguardi autentici verso la natura, ponendo l’attenzione sulle particolarità che essa regala, come i colori e le trasformazioni delle stagioni, rispettandola in ogni sua forma. Per Loris Malaguzzi la scuola deve essere intesa come un ambiente in cui si fa ricerca del significato della vita e del futuro, un po’ come la natura, intesa come spazio in cui i bambini possono coglierne la sua vitalità e trasformazioni.

Articoli scientifici sull'Outdoor Education

L'Outdoor Education è una pratica educativa che si è diffusa durante il XIX Secolo, ma che al giorno d'oggi è sempre più discussa e rinnovata, come sostenuto da Fortunati A., Fumagalli G., Parente M., Pucci A. (2017). Dalla mia esperienza personale ritengo questa pratica educativa fondamentale al giorno d'oggi, in quanto questo approccio consente ai bambini una crescita positiva in termini di sviluppo motorio, sviluppo cognitivo e sviluppo sociale. Anche agli educatori conferisce dei benefici a fini educativi, in quanto dà l'opportunità di sostenere i bambini verso la scoperta della realtà naturale che li circonda, garantendo un viaggio alla scoperta sicuro in libertà.

Di seguito vengono riportate le tesi di alcuni articoli scientifici del XXI Secolo, i quali consentono di aggiornare sempre più il ruolo che ha l'educazione all'aria aperta nei contesti educativi. Gli articoli che ho individuato tramite ricerca nelle riviste scientifiche *Pedagogia Oggi*, *Studium Educationis e Formazione & Insegnamento* consentono di analizzare nel dettaglio aspetti importanti dell'OE: il primo riguarda la figura del pedagogo, essenziale per l'organizzazione pedagogica dell'approccio OE, il secondo riguarda il ruolo dell'esplorazione intesa come prima forma di conoscenza della realtà circostante, il terzo articolo riguarda l'organizzazione del giardino nei servizi educativi per la prima infanzia, aspetto fondamentale per garantire il corretto fine educativo previsto dall'educazione all'aria aperta, infine il quarto articolo analizza il pensiero di due pedagogiste, le sorelle Agazzi, le quali mettono in evidenza la natura come aspetto centrale per lo sviluppo sensoriale dei bambini.

Per ogni articolo nella prima parte viene riportato il titolo, l'autore e la data di pubblicazione dello stesso, successivamente viene analizzato riportandone il contenuto e infine una breve visione personale.

La figura del pedagogo

Il primo articolo si intitola: "Educare all'aperto nei servizi per l'infanzia: il pedagogo come risorsa professionale irrinunciabile per guardare al futuro". È stato scritto da Michela Schenetti e pubblicato il 20 dicembre 2022 nella rivista *Pedagogia Oggi*. L'articolo in questione mette in evidenza il ruolo del coordinatore pedagogico, come colui che sostiene i processi che prendono forma attraverso il tema dell'educazione

all'aperto. È necessario che questa figura professionale riesca ad accompagnare i servizi per la prima infanzia e le scuole dell'infanzia nella scoperta e riorganizzazione degli spazi esterni, naturali ed urbani, come realtà educative.

La presenza dei pedagogisti all'interno dell'educazione naturale consente il rispetto delle linee pedagogiche, le quali permettono di organizzare con maggiore attenzione gli spazi esterni secondo l'approccio OE. Con tale organizzazione gli educandi possono usufruire degli spazi naturali con tempi adeguati rispetto alle attività proposte dai pedagogisti ed educatori. L'educazione all'aria aperta negli anni è diventata sempre più presente fino ad essere una delle tematiche delle Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei" promosse dalla Commissione nazionale per il Sistema di educazione e d'istruzione (MIUR, 2021); i vantaggi di questa pratica educativa sono per esempio: creare dei contesti favorevoli per l'apprendimento, promuovere processi di continuità, incoraggiare scambi e formazioni professionali, dialogare con le amministrazioni e mettere in sicurezza gli spazi esterni. Inoltre, l'esperienza dell'educazione all'aperto genera pratiche inclusive e comportamenti proattivi; il motore di questi processi è stato individuato nella figura del pedagogo, il quale assume delle funzioni precise per espandere le proposte educative, come la promozione culturale, il collegamento con il territorio, il sostegno e la valorizzazione all'impegno degli educatori e degli insegnanti. Nei processi di innovazione il coordinatore pedagogico è una figura centrale, in quanto deve assumere un atteggiamento disponibile verso il cambiamento e una prospettiva di apprendimento lifelong. Deve essere promotore e garante della gestione e qualità dei servizi educativi, favorire la comunicazione e comprendere le diverse figure professionali che lavorano all'interno di un nido. Nella mia esperienza di tirocinio ho osservato e compreso quanto questa figura sia indispensabile per il successo della qualità educativa del servizio, in quanto riesce a gestire non solo la coordinazione del nido, ma anche il rivalutare in modo pedagogico gli spazi, come l'esterno, garantendo ai bambini degli ambienti in cui fare esperienza della realtà naturale. In conclusione, possiamo definire il pedagogo come una figura in divenire, per la sua flessibilità, e in continua relazione con i vari soggetti, luoghi e bisogni educativi (Schenetti, 2022).

Il ruolo dell'esplorazione

Secondo l'articolo: "L'esplorazione nell'educazione all'aperto come approccio interrogante per coltivare consapevolezza ecologica". È stato scritto da Monica Guerra, e pubblicato il 29 dicembre 2023 nella rivista *Pedagogia Oggi*. In questo articolo viene discusso il concetto di esplorazione, e spesso viene legato agli ambiti ed esperienze educative, in particolar modo quelle all'aperto. L'esplorazione è una modalità di conoscenza legata alla vita degli esseri viventi; anche per i bambini esplorare consente di interrogarsi in diversi ambiti, come le relazioni, la lingua, il movimento e i giochi. Procedere con un atteggiamento esplorativo consente ai bambini di ampliare le loro conoscenze e abilità. Il concetto di esplorazione è strettamente legato all'educazione all'aperto con il fine di far emergere alcune interpretazioni. Esplorare identifica il primo passaggio della conoscenza, in vista di altre "ricerche" più approfondite. In questo articolo vengono prese in considerazione diversi casi studio, tra cui quello di Brudan e Cassianu (2018) risulta particolarmente interessante per questa trattazione perché ci consente di comprendere quanto l'esplorazione in natura riesce ad aiutare i bambini nella loro prima conoscenza della realtà. Questa ricerca sperimentale recente è stata realizzata in una scuola dell'infanzia in Romania. L'ipotesi dell'indagine faceva riferimento a dei bambini di età prescolare; la questione principale metteva in luce che i bambini coinvolti in attività e giochi di esplorazione diretta a contatto con la natura, riuscivano ad acquisire non solo conoscenze sulla natura, ma anche a sviluppare dei processi cognitivi migliori, rispetto ai bambini che non erano esposti all'OE. L'ipotesi indagata è stata confermata e il modello di analisi utilizzato è quello di Esplorazione-Spiegazione-Estensione (Guerra, 2023). L'Esplorazione identifica la prima fase della conoscenza, in cui viene stimolata la curiosità dei bambini; il secondo passaggio è la Spiegazione, in cui gli educatori aiutano a discriminare ciò che è stato osservato e infine la terza parte è quella dell'Estensione, in cui i bambini stabiliscono delle connessioni con le loro conoscenze precedenti. Dunque, esplorare, come detto in precedenza, assume in sé il momento iniziale dell'esperienza, legata ai momenti di ricerca in un ambiente naturale e caratterizzati dalla libertà di movimento e di azione. Nella mia esperienza di tirocinio ho potuto osservare solo in parte i bambini nei momenti di esplorazione in giardino; vedere quanto la natura riesce ad incuriosire i bambini mi ha fatto capire che questa modalità di apprendimento consente

un coinvolgimento dell'autonomia, del fisico e della mente in modo globale, sostenendo così non solo conoscenza in ambito ecologico ma anche la sfera delle relazioni sociali. In conclusione, l'esplorazione in natura consente ai bambini di attivare delle nuove soft skills per sviluppare le loro potenzialità; gli ambienti naturali e non strutturati garantiscono uno spazio di dialogo tra l'ambiente naturale, gli elementi e le persone che lo vivono (Guerra, 2023).

Il giardino nell'OE

Il terzo articolo si intitola: “il giardino nell'Outdoor Education: un'opportunità per la crescita umana”. È stato scritto da Mirca Benetton, pubblicato nel febbraio 2020, nella rivista semestrale *Studium Educationis*. In questo articolo la scrittrice si sofferma sul contributo dell'OE rispetto al rapporto, che garantisce, tra uomo e natura. Nel testo la professoressa Benetton mette in evidenza quanto, dal punto di vista pedagogico ed ecologico, il giardino sia uno spazio educativo in cui si può superare quello squilibrio tra natura e cultura. La crisi ecologica che stiamo vivendo oggi sembra essere una rottura del legame tra uomo, ambiente e natura; proprio il timore che l'uomo faccia un disastro naturale ha portato molti esperti a riflettere sulla tematica dello sviluppo sostenibile. Non a caso l'approccio dell'OE deve essere concepito come un percorso educativo che riesce a sviluppare un dialogo tra uomo e natura; l'essere umano deve prendere consapevolezza di quanto le sue energie e il suo divenire dipendono dalla natura circostante. In base a queste motivazioni, è importante sostenere un'educazione Outdoor, che consente ai bambini e non solo, di sviluppare conoscenze verso la natura per intraprendere uno stile di vita differente. La natura deve essere intesa nel suo essere in divenire e non in una forma statica e passiva; molti pedagogisti ed educatori della storia hanno sostenuto l'idea del legame tra natura e uomo, rimarcando che l'uomo deve crescere in e con la natura. Il giardino diventa, metaforicamente un educatore, che dà la possibilità di educare l'uomo alle interazioni con la terra, promuovendo la cura della natura, lo sviluppo percettivo-corporeo e mentale e la riscoperta dell'essere “uomo” come biofilo. Dunque, il giardino da queste premesse rappresenta un ponte di collegamento tra uomo e natura, inteso come uno spazio bello e creativo che garantisca ai bambini un benessere globale. Nella struttura in cui ho svolto il tirocinio, è presente un ampio giardino, il quale a mio parere

consentirebbe una innumerevole serie di attività di progettazione Outdoor, le quali però non sono effettivamente attuate a causa della mancanza dell'approccio OE all'interno del nido.

Da questo articolo si capisce quanto la natura debba essere al centro dell'attenzione rispetto attività di OE; invece, spesso nei giardini dei nidi vengono posizionati solo aeree di gioco con scivoli e altalene, senza pensare al vero ruolo che la natura ha per il benessere dei bambini (Benetton, 2020). Dunque, durante il tirocinio ho percepito la felicità dei bambini nell'uscire all'aria aperta, ma ho anche notato che le attività erano regolate solamente da strutture artificiali; le educatrici non hanno mai intrapreso percorsi di esplorazione e conoscenza con la natura, circoscrivendo il legame bambino-natura-esplorazione. In conclusione, ritengo che promuovere formazioni per le educatrici in ambito di Outdoor Education sia fondamentale, per garantire ai bambini di intraprendere delle scoperte in giardino, sempre sostenuti dagli educatori di riferimento (Benetton, 2020).

Crescere in natura secondo il metodo Agazzi

L'articolo si intitola: "Crescere in natura: spontaneità, praticità e attualità del metodo Agazzi". È stato scritto da Manuela Valentini e Giovanna Troiano, pubblicato nel 2017 nella rivista *Formazione & Insegnamento*. In questo articolo vengono messi in luce i principi e il metodo educativo delle sorelle Agazzi, verso un'educazione all'aria aperta in cui l'aspetto centrale è il movimento. Nel metodo agazziano, il bambino viene inteso come protagonista del suo muoversi verso la conoscenza sensoriale e cognitiva, attraverso diverse tipologie di materiali. I momenti di incontro con la natura possono verificarsi spontaneamente o in modo strutturato grazie alle condizioni educative poste in precedenza. Il fine ultimo del metodo agazziano è quello di favorire lo sviluppo del bisogno di agire in modo naturale creando ambienti sereni e conviviali. L'approccio Outdoor è caratterizzato dal movimento come primo mezzo fondamentale per lo sviluppo globale del bambino e il gioco come aspetto che garantisce lo sviluppo della motricità e della sfera psicosociale. Più nel dettaglio, il gioco viene definito come un'occasione di "lavoro" sulla e con la natura che garantisce ai bambini di agire nel mondo reale non solo attraverso il linguaggio ma anche attraverso il movimento. L'attenzione per il giardino

consente ai bambini di giocare e sperimentare con il proprio corpo la natura, garantendo uno spazio in cui mettere alla prova il proprio io. Nella mia esperienza di tirocinio ho potuto osservare i bambini “alle prese” con il giardinaggio solo una volta; le educatrici hanno proposto ai bambini della sezione dei grandi di piantare dei semini in alcune aiuole del giardino anteriore. L’attività da subito è stata accolta molto bene dai bambini; erano molto curiosi e attenti ai passaggi da fare. L’attività in sé è durata molto poco, a mio avviso i bambini sarebbero rimasti fuori di più, inoltre, le educatrici non sempre lasciavano spazio creativo ai bambini per sperimentare e conoscere i vari semini. Ritengo che queste tipologie di attività debbano essere progettate precedentemente in modo tale da sostenere i bambini nella loro esplorazione spontanea. Coinvolgere i bambini nelle situazioni di Outdoor significa sostenerli nello sviluppo di un io rispettoso della natura e dei coetanei. Muoversi e mettersi in gioco in natura consente ai bambini di sperimentare le proprie potenzialità e limiti rispettando le regole e le singole unicità (Valentini, Troiano, 2017).

Conclusioni

In conclusione, l'Outdoor Education come pratica educativa è stata analizzata sia dal punto di vista teorico che pratico. L'obiettivo di analizzare la sua progettazione ed i suoi benefici, sia per gli educandi che per gli educatori, è stato raggiunto: l'OE deve essere inteso come uno strumento che favorisce lo sviluppo motorio, psicologico e relazionale dei bambini, attraverso lo sviluppo di nuove competenze date dall'interazione con la natura.

Come analizzato negli articoli scientifici riportati, la figura del pedagogo risulta essere centrale in quanto flessibile ed in continua relazione con gli educandi e gli spazi educativi esterni; l'esplorazione risulta essenziale in quanto prima fase della conoscenza, garantendo un dialogo con l'ambiente naturale. Non meno importante è il rispetto per la natura e per i coetanei, che grazie al gioco in natura viene sviluppato.

Ritengo questa pratica educativa fondamentale al giorno d'oggi, in quanto consente non solo ai bambini una crescita positiva ma anche agli adulti conferisce l'opportunità di sostenere i bambini verso la scoperta della realtà naturale che li circonda. Per garantire l'efficacia di questo approccio sono fondamentali due elementi: una formazione adeguata agli educatori e degli spazi esterni che riescano ad essere progettati per fini educativi.

A mio avviso, dunque, formare gli educatori verso un approccio OE è fondamentale al fine di sfruttare gli spazi esterni come atelier educativi, per una crescita massimizzata delle potenzialità dei bambini, non solo nei primi anni di crescita, ma per tutta la loro vita.

Ringraziamenti

A mia madre Mariagrazia e mio padre Andrea, i quali sono stati figure di riferimento fino ad oggi e lo saranno per il resto della mia vita; a mia sorella Sonia che è e sarà sempre la mia ancora. A voi prima di chiunque altro dedico il primo grande traguardo.

Un pensiero a mio nonno Nino, che mi guarda da lassù e che è stato il primo a credere in me, dicendomi: “tu diventerai dottoressa!”.

A Leonardo che mi ha sostenuto in tutti i momenti di preoccupazione e paranoie, credendo sempre in me, non mi hai mai lasciata sola, hai preso la mia mano e mi hai supportato in questo viaggio, ti ringrazio dal profondo del mio cuore.

Inoltre, vorrei ringraziare me stessa, che con resilienza ho continuato a perseguire i miei obiettivi senza mollare, mostrando a tutti coloro che non hanno mai creduto in me di essere forte, caparbia e capace di fare tutto ciò che voglio.

Infine, vorrei ringraziare tutti gli amici e parenti che durante questo percorso mi sono stati accanto e mi hanno incoraggiata, generando in me la così detta in psicologia “Autoefficacia percettiva positiva”.

Che questo sia il primo grande traguardo di molti altri.

Bibliografia

- Agostinetto L. (2013). *Educare. Epistemologia pedagogica, logica formativa e pratica educativa*. Pensa MultiMedia.
- Berti C. (2019). *Il giardino del nido per conoscere ed esplorare*. Giunti scuola. <https://www.giuntiscuola.it/articoli/il-giardino-del-nido-per-conoscere-ed-es>
- Bertolino F., Guerra M., Schenetti M., & Antonietti M. (2017). *Crescere Bambini. Immagini d'infanzia in educazione e formazione agli adulti*. Edizioni Junior.
- Bonaccini S. (2018). *Esperienze naturali di gioco. Ascolti e ricerche in giardino*. Edizioni junior.
- Buseghin M. L. (2012). *Alice Hallgarten Franchetti*. Enciclopedia delle donne <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/alice-hallgarten-franchetti>
- Calvelli M. (2022). *Il metodo Reggio Children e gli infiniti linguaggi dei bambini e delle bambine*. <https://edunauta.it/il-metodo-reggio-children-e-gli-infiniti-linguaggi-dei-bambini-e-delle-bambine/#:~:text=Dunque%2C%20%20I%20cento%20linguaggi%20dei,esprime%20e%20scopre%20il%20mondo>.
- Cambi F. (1986). *Il congegno del discorso pedagogico. Metateoraria, ermeneutica e modernità*. Clueb.
- Cambi F. (2003). *Manuale di storia della pedagogia*. Editori Laterza.
- CgEDÚ (2020). *Intelligenza naturalistica*. Centro gioco educativo. <https://www.cgedu.it/blogs/intelligenze-multiple/intelligenza-naturalistica#:~:text=Secondo%20il%20famoso%20psicologo,%20oggetti%20%20animali%20o%20piante>.
- Chiosso G. (1997). *Novecento pedagogico*. Editrice La Scuola
- Dezza V. C. (2005). *Ambiente in enciclopedia dei ragazzi, una parola dal significato complesso*. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)
- Dozza L., Cardinaletti C. (2022). *Questa è l'Outdoor Education. Un laboratorio di pedagogia itinerante*. Zeroseiup.
- Edward C., Gandini L., Forman G. (2006). *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*. Edizioni junior.
- Farné R., Bortolotti A., Terrusi M. (2018). *Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche*. Carocci editore.

- Fortunati A., Fumagalli G., Parente M., Pucci A. (2017). *Manuale dei servizi educativi per l'infanzia*. Dipartimento per le politiche della famiglia. <https://famiglia.governo.it/media/1490/manuale-servizi-infanzia.pdf>
- Guerra M. (2015) *Fuori: suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*. Franco Angeli.
- Guerra M. (2023). *L'esplorazione nell'educazione all'aperto come approccio interrogante per coltivare consapevolezza ecologica*. Pedagogia oggi.
- Hoyuelos A. (2014). *Il soggetto bambino*. Edizioni junior.
- Korczak J., & Bacigalupo M., Broseghini E., Zbrzezna A. (2013). *Come amare il bambino*. Luna editrici.
- Malvasi L. (2019). *L'educazione naturale nei servizi e nelle scuole dell'infanzia*. Edizioni junior.
- Mancini C., Cataldo R., Donadi D. (2020). *Educatori esperienziali in natura. Animali, piante, storie e attività per l'outdoor education*. 78edizioni.
- Mantovani S. (2002). *Nostalgia del futuro, liberare speranze per una nuova cultura dell'infanzia*. Edizioni junior.
- Mazza D. (2018). *Outdoor Education: la progettazione degli spazi esterni*. Educare06. <https://educare06.it/articolo/outdoor-education-la-progettazione-degli-spazi-esterni/2a46e64c200c22f7f8783316100bdda5>
- Pesci F., Gilsoul M., Zambelli E. (2017). *Lo spazio al centro*, MOMO Mondo Montessori, Fondazione Montessori Italia.
- Pintimalli A. *Ambiente educante*. Fondazione Patrizio Paoletti. <https://fondazionepatriziopaoletti.org/glossario/ambiente-educante/#>
- Planillo A. H. (2004). *Loris Malaguzzi, biografia pedagogica*. Edizioni Junior.
- Priest S. (1986). *Journal of Enviromental Education*. ePortfolio: Dr. Simon Priest. <http://simonpriest.altervista.org/DOWNLOADS/RedefiningOutdoorEducation.pdf>
- Reggio Emilia Approach (2022). *I valori*. <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/valori/>
- Sanfo V. (1996). *Pedagogia della natura*. A.E.ME.TRA. <https://www.naturopatiaeuropea.it/index.php/indice-lettera-p/340-pedagogia-della-natura>
- Scaglia E. (2020). *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3 Vol.1 - Dall'antichità a Comenio*. Edizioni Studium.

Scaglia E. (2020). *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3 Vol.2 - Da Locke alla contemporaneità*. Edizioni Studium.

Scalisi A. (2024). *Pedagogia. Percorsi e parole*. Zanichelli.

Scarinci A. (2022). *Metodi e strategie didattiche innovative per l'educazione ambientale*. Franco Angeli.

Schenetti M., Salvaterra I. (2015). *La scuola nel bosco, pedagogia, didattica e natura*. Centro studi Erikson.

Schenetti M. (2022). *Educare all'aperto nei servizi per l'infanzia: il pedagogo come risorsa professionale irrinunciabile per guardare al futuro*. Pedagogia oggi.

Tognazzi B. (2023). *La conoscenza pedagogica, complessità e agire educativo*. Anicia.